

**2° ASSEMBLEA DIOCESANA  
23 Gennaio 2010**

**Il secondo Sinodo africano  
Quale provocazione missionaria per la nostra Chiesa?  
Relazione di Franco Ferrari**

Il Sinodo è un'assemblea di vescovi che si riuniscono per prestare aiuto col loro consiglio al Pontefice nella salvaguardia e nell'incremento della fede e per riflettere e studiare problemi riguardanti l'attività della Chiesa nel mondo.

Il Sinodo africano è un sinodo continentale perché si occupa dei problemi della chiesa in un determinato continente.

Giovanni Paolo II, in vista del giubileo del 2000, diede particolare impulso a questo tipo di sinodo e a che si svolgessero sinodi in ogni continente.

L'attenzione a tutti i continenti è legata al fatto che all'interno della Chiesa vi è una pluralità difficilmente riconducibile all'omogeneità, una specificità che è propria di ciascun paese. La Chiesa, nella sua cattolicità e universalità, ha in ciascun continente una vita che la caratterizza in modo particolare. Questi sinodi, nel loro essere specifici, parlano comunque a tutta la Chiesa.

Il sinodo africano affronta quindi problemi che riguardano quella Chiesa, ma che interpellano tutti.

Il sinodo è importante perché rappresenta uno dei tre grandi momenti di collegialità che la Chiesa vive.

In prima fase viene predisposto un documento dalla curia romana, dalla segreteria del sinodo dei vescovi, *i Lineamenta*; successivamente il documento viene trasmesso a tutte le chiese e la sua consultazione viene svolta sia all'interno dell'episcopato e dei presbiteri che del laicato. Infine i risultati delle consultazioni vengono inviati a una delle conferenze episcopali a Roma che lavora per produrre il documento di lavoro, *instrumentum laboris*.

Il sinodo africano si è riunito dal 4 al 25 ottobre 2009. Al sinodo partecipano i vescovi eletti dalle conferenze episcopali, alcuni nominati dal papa, altri per dovere di ufficio. Accanto ai vescovi partecipano anche uditori che rappresentano gli ordini religiosi e il mondo del laicato che hanno diritto di parola. Gli esperti sono invece dei collaboratori del segretario del sinodo e prendono parte alla consultazione finale.

Nel sinodo si discutono i temi posti all'attenzione con *i Lineamenta*. Dopo due settimane di lavoro si inizia a lavorare per circoli linguistici per favorire una discussione più ampia e uno scambio maggiore di opinioni. La fase finale prevede la realizzazione di due documenti: il messaggio finale destinato al popolo di Dio (*Nuntius*), e non solo a quello africano, e una sintesi delle discussioni (*Proposizioni*) destinata al papa che verrà utilizzata per la sua *Esortazione apostolica postsinodale* che riporta i risultati del sinodo assunti dal magistero universale della Chiesa.

Le indicazioni dei risultati del primo sinodo africano che si è svolto nel 1995 sono contenute nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*. Le ragioni per cui i vescovi africani hanno sentito l'esigenza di chiedere al papa un secondo Sinodo continentale riguardano il modificarsi in maniera significativa del contesto sociale africano e il modo con cui le chiese africane si confrontano con la dimensione sociale e politica e come testimoniano in questo ambito la fede.

Se la prima assemblea aveva messo in evidenza la soggettività religiosa e culturale della chiesa africana, questo secondo appuntamento sottolinea il ruolo, la soggettività socio, politica ed economica della comunità cristiana.

Nel nostro immaginario l'Africa viene concepita come terra di missione, ma se vogliamo veramente capire cosa sta accadendo dobbiamo considerare che è terminata la fase di *plantatio Ecclesiae* e che quando si parla della chiesa africana, si parla di chiese locali autonome.

Fu Paolo VI nel 1969 ad elevare le Chiese africane a "chiese locali autonome", cancellando la dipendenza dalle chiese sorelle del nord del mondo.

Oggi le chiese locali hanno una gerarchia che è del 99,9% africana e cercano di realizzare l'invito espresso da Paolo VI durante il Symposium dei vescovi d'Africa a Kampala nel 1969:

"Voi africani siete oramai i missionari di voi stessi. La Chiesa di Cristo è davvero piantata in questa terra benedetta". (cfr. Decr. Ad gentes, n.6). [...] Missionari di voi stessi: cioè voi africani dovete proseguire la costruzione della Chiesa in questo continente. [...] La Chiesa per sua natura rimane sempre missionaria. Ma non più un giorno chiameremo missionario in senso tecnico il vostro apostolato, ma nativo, indigeno, vostro. [...] Un adattamento della vita cristiana nel campo pastorale, rituale, didattico e anche spirituale non solo è possibile, ma è favorito dalla Chiesa. La riforma liturgica, ad esempio, lo dice. In questo senso voi potete e dovete avere un cristianesimo africano. Anzi voi avete valori umani e forme caratteristiche di cultura, che possono assurgere ad una loro perfezione idonea a trovare nel cristianesimo e per il cristianesimo una genuina e superiore pienezza, quindi capace di avere una ricchezza d'espressione sua propria, veramente africana".

Gli interventi sinodali presentano una Chiesa che, stando in piedi, parla a voce alta e parla ai potenti di questa terra: *"Trattate l'Africa con rispetto e dignità. L'Africa da tempo reclama un cambiamento nell'ordine economico mondiale a riguardo delle strutture ingiuste accumulate pesantemente su di essa. [...] Molti dei conflitti, guerre e povertà dell'Africa derivano principalmente da queste strutture ingiuste"*. (Nuntius n. 32)

E ancora: *"Ricordiamo con giusto orgoglio che il Cristianesimo è presente in Africa fin dai suoi primi inizi, in Egitto, in Etiopia e subito dopo in altre parti del Nord Africa. Questa antica Chiesa ha arricchito la Chiesa universale con prestigiose tradizioni, teologiche e spirituali, con famosi santi e martiri"*. (Nuntius n. 14)

I numerosi interventi assembleari hanno avuto la caratteristica della concretezza e le 57 proposizioni elaborate nel Nuntius contengono numerose indicazioni di carattere operativo che hanno dei destinatari precisi: la Chiesa universale e gerarchica, le Chiese locali non solo africane, i fedeli laici, i governi e le organizzazioni internazionali e che sollevano molte **provocazioni**.

I padri sinodali considerano **i migranti** una grande risorsa per i loro nuovi paesi di residenza e li raccomandano "all'adeguata attenzione pastorale della Chiesa" (Nuntius n.12).

La situazione precaria di tanti stranieri anziché favorire la solidarietà, provoca paura e ansietà. E la conclusione dei vescovi nella proposizione 28 riporta: *"le politiche e le leggi migratorie restrittive del mondo contro gli africani violano sempre più il principio della destinazione universale dei beni creati e gli investimenti della Chiesa sui diritti umani, sulla libertà di movimento e sui diritti dei lavoratori migranti"*. E allora cosa si deve intendere per un'adeguata attenzione pastorale? Cosa è necessario fare perché si integrino, come si può contrastare la cultura xenofoba che si è introdotta anche nelle nostre parrocchie? È importante affrontare con razionalità questi problemi e considerare la religione un elemento fondamentale per risolvere i problemi sociali. Il punto 39 del Messaggio dice: *"Quando il fervore religioso è male indirizzato da fanatici o manipolato da politici, si creano conflitti che tendono a sommergere ognuno"*. Quello di cui si deve avere paura sono i fanatismi, propri anche di alcuni cattolici. Il dialogo interreligioso è parte integrante della predicazione del Vangelo e dell'attività pastorale della Chiesa, è parte integrante del vissuto quotidiano e della promozione umana.

Nella proposizione 23 i vescovi condannano **il commercio delle armi** e chiedono l'aiuto di tutti: alla Chiesa universale, al Pontificio Consiglio Giustizia e Pace raccomandano di aggiornare il documento sul commercio delle armi; alle Conferenze Episcopali dei paesi che producono che intervengano sui loro governi perché sia introdotta una legislazione che riduca la produzione e la distribuzione di armi.

Alcune riviste missionarie (Nigrizia, Missione oggi) e la Commissione Giustizia e Pace hanno pubblicato un dossier a sostegno della Campagna per il disarmo da cui si evince che l'Unione europea risulta essere ai primi posti nel commercio di armi! I vescovi africani chiedono ai paesi del nord del mondo di bandire tale produzione, a scapito di molti popoli e paesi africani.

Per quanto riguarda **gli aiuti economici**, la chiesa africana dovrebbe essere consapevole dell'ambiguità della globalizzazione della solidarietà che a volte assume la forma di aiuto internazionale attraverso agenzie che agiscono a livello mondiale. Purtroppo spesso questi aiuti non raggiungono le persone a cui sono destinati e a volte non riflettono i reali bisogni della gente. I vescovi sinodali richiamano i governi africani e le agenzie intermediarie ad una responsabilità maggiore e un'azione trasparente della solidarietà internazionale, per il bene di tutti.

Oggi sono le chiese africane che inviano **i sacerdoti in missione** nei nostri paesi e questo è stato lodato dal sinodo. Ma lo scambio tra chiese sorelle non è privo di problemi per i quali il vescovo sinodale chiede almeno una soluzione chiara sul piano dei rapporti: "Per i preti che lavorano fuori dalla loro diocesi venga raggiunta una convenzione tra la diocesi di origine e quella di destinazione che definisca chiaramente le condizioni di vita e di lavoro e la durata della missione" e ancora *"questi preti devono essere considerati pienamente pastori in tutta giustizia e carità cristiana e inseriti pienamente nel presbiterio"*. E questo risponde alla denuncia di uno dei padri sinodali che ha riportato l'esperienza negativa di alcuni preti africani in Europa e in America che rinnova l'impressione che sia sempre e solo l'Africa ad avere bisogno e non l'inverso, dove la teoria della fraternità è forte e la pratica è ancora debole.

Un famoso proverbio africano cita: "Un esercito di formiche ben organizzato può abbattere un elefante".

Siamo disponibili ad arruolarci anche noi in questo esercito?